

LA BANCHIERA CHIARA MIO

«Il mercato ha fallito per questo è giusto imporsi con la legge»

«Agire secondo quote significa prendere atto che il mercato non ha funzionato. Ci sono due alternative a quel punto: far finta di niente, e sperare. Oppure intervenire, prendendo atto di questo fallimento. Che è economico, oltre che sociale ed etico». Così Chiara Mio, presidente di Friuladria e docente a Ca' Foscari.

a pagina 3

La docente di Ca' Foscari, a capo di Friuladria: le quote rosa nei board sono il giusto correttivo a una distorsione. C'è ancora tanto da fare

Mio, banchiera e prof

«Il mercato ha fallito Ecco perché è giusto imporre con la legge»

L'intervista

Chiara Mio, presidente di Crédit Agricole Friuladria, docente ordinaria a Ca' Foscari. Come vede la presenza di donne oggi nei cda e nelle posizioni apicali delle imprese?

«Dovremmo innanzitutto distinguere tra rappresentanti della famiglia proprietaria e le altre, visto che nel primo caso non rispondono solo a criteri di competenza ma anche di appartenenza».

Ecco, se escludiamo le prime?

«Sono davvero molto poche. La legge Golfo Mosca sulle quote rosa ha dato un grosso contributo ma c'è ancora tantissimo da fare. È un peccato, perché in generale la diversità comporta un aumento della meritocrazia».

Ma le quote rosa non fanno scempio proprio del merito?

«Agire secondo quote significa prendere atto che il mercato non ha funzionato naturalmente. Ci sono due alternative a quel punto: far finta di niente, e sperare. Oppure intervenire, prendendo atto di questo fallimento. Che è economico, oltre che sociale ed etico. Le donne preparate, lo sappiamo dalle statistiche sul tasso di scolarità e di conseguimento delle lauree, sono quantomeno di pari numero

rispetto ai maschi. Siccome nelle posizioni apicali delle società continuano ad arrivare molto poche, questo vuol dire sprecare tante competenze. E sprecare, in un Paese indebitato come il nostro, non è proprio indice di grande saggezza».

Quindi, le quote vanno bene.

«Possiamo criticarle quanto vogliamo, ma sono un meccanismo correttivo di una distorsione».

Nelle società a controllo pubblico spesso, grazie ad escamotage, si deroga alla regola.

«Sono il frutto di una politica gestita molto al maschile. D'altronde, siamo il Paese che ancora non ha visto né un presidente della Repubblica né un premier donna. E anche nelle Regioni, le governatrici, come

sappiamo, sono netta minoranza. Con una politica al maschile, si fanno nomine al maschile. Il che suona ancora più incredibile, vista la rilevanza, almeno in termini numerici, delle donne nella pubblica amministrazione».

A VeronaFiere, questa è l'accusa, si sono distratti sulle donne in cda perché la priorità era quella di uno scambio politico tra partiti.

«Non giudico quel caso perché non lo conosco. Diciamo che in genere, quando si tratta di spartirsi poltrone, si può almeno salvare la forma. Il fatto di non porsi nemmeno il problema della presenza di genere, la dice lunga sul livello culturale che si riscontra in giro».

Ma spesso, si dice, si fa fatica a trovare donne con adeguato profilo.

«Non sono d'accordo. La Ned Community, l'associazione degli amministratori di società non esecutivi e indipendenti, è strapiena di donne. Lo è la presidente. C'è una disponibilità di competenze enormi. Ma consuetudine, appartenenze e pigrizia culturale fanno sì che si ricada sempre sui soliti noti».

Ma le donne magari hanno disinteresse per certi giochi

di potere.

«Non è vero che alle donne non piaccia il potere. Dovendo fare molta più fatica, sono però molto meno disposte a un certo tipo di compromessi o giochetti».

Lei presiede una banca.

«Il mondo della finanza è ancora molto maschile. Ma si sta muovendo. La *mixité*, detta in francese, che per Crédit Agricole rappresenta un valo-

re, ora è un modo per essere riconosciuti nella società. Una banca deve essere consona a quello che accade fuori. La Generazione Z, quella dei nostri giovani, non parla più nemmeno di genere: la verità è che per i ragazzi questa nostra conversazione è surreale. Questo è ciò che sta venendo avanti. E una banca che vuole essere riconosciuta nel territorio deve incarnare i valori. E i va-

lori in arrivo sono proprio questi».

Ma adesso cosa farebbe lei?

«Non solo la legge Golfo Mosca andrebbe mantenuta, ma allargata a tutte le realtà in qualsiasi contesto. Aziende, società, perfino associazioni. Dovunque. Dove ci sono due generi, i vertici devono rappresentarli».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Docente
a Ca' Foscari**
Chiara Mio, classe '64, di Pordenone, è docente ordinaria al Dipartimento di Management a Ca' Foscari



La dispersione
Un Paese indebitato come il nostro non può permettersi di disperdere le competenze in arrivo dalle nostre laureate



La norma
Io estenderei la legge Golfo Mosca a ogni ambito: tutte le società, non solo quelle quotate, ma perfino le associazioni